

RICORDO DI PAGLIARANI

Elio dalle strofe tese

di Gabriele Pedullà

È famosa la battuta del Didimo Chierico foscoliano davanti al frangersi delle onde dell'oceano sulla spiaggia di Calais: «Così vien poetando l'Ariosto». Qualcosa di simile capitava di pensare ogni volta che si ascoltava Elio Pagliarani leggere i suoi versi in pubblico, con quelle lasse lunghe scagliate contro il pubblico come dopo aver preso la debita rincorsa. In questo senso gli esordi erano sempre il momento più memorabile della performance: un boato, un tuono, perché con Elio no, non c'era nessuna vera progressione ritmica, nessun crescendo, e il primo verso suonava altrettanto netto e perentorio del congedo. Un cavallone marino.

In una breve autopresentazione leggiamo che negli anni Cinquanta Pagliarani si era trasferito da Rimini a Milano sulla scia di Rilke, cioè alla ricerca delle «parole d'oro» (numero atomico 79), ma si era poi risolto per le «parole di ferro» (numero atomico 26). Qualche anno dopo la città della vita divenne Roma, ma Elio (numero chimico 2) non abbandonò mai i suoi esperimenti alchemici al contrario; e guai allora a nominargli Rilke coi suoi angeli! Pagliarani, decisamente, preferiva i mate-

la Babele dei linguaggi. E forse non sarebbe priva di una sua pertinenza una lettura che presentasse Pagliarani come un poeta flaubertiano, attento alla crescita esponenziale dei «non pensieri dei luoghi comuni» e delle idee *reçues* nella nascente società della comunicazione.

Il nome di Pagliarani è oggi associato soprattutto a due poemetti narrativi, *La ragazza Carla* (apparsa sul «Politecnico» di Vittorini nel 1960) e *La ballata di Rudy*, ultimata nel 1995 dopo oltre trent'anni di gestazione e arrivata con un ritardo che ne ha subito esaltato la dimensione epica e già postuma di consuntivo sulla storia italiana del secondo Novecento. Ma sono importanti anche i libri della fase più sperimentale (Pagliarani aveva fatto parte del Gruppo 63 e nel 1961 era entrato nell'antologia dei Novissimi): *Lezione di Fisica e Fecaloro*; testimonianze di un'altra trasmutazione alchemica al contrario, dal metallo prezioso agli escrementi. Appunto Fecal-Oro. L'ultimo periodo della poesia di Pagliarani è stato segnato dalla scoperta di due nuovi alter ego (dopo Carla e Rudy): Platone e Savonarola, dalle cui pagine sono tratti gli aforismi poetici di *Esercizi platonici* (1985) e di *Epigrammi ferraresi* (1987) secondo il meccanismo del *cut up* caro alle avanguardie. Elio li leggeva con il medesimo trasporto di sempre, ma qui lo sdegno civile del vecchio militante socialista (e visceralmente anticomunista) aveva assunto ormai toni più cupi e pessimistici.

In attesa di un «Meridiano» invocato da tempo, le poesie di Pagliarani sono raccolte oggi negli «Elefanti» Garzanti a cura di Andrea Cortellessa. Ma vale la pena non lasciarsi sfuggire anche la recente autobiografia *Pro-memoria a Liarosa* (Marsilio 2011).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la sua poesia ha saputo interpretare la frenesia della metropoli, lo sradicamento dell'Italia del boom e la babele dei linguaggi

riali vili: anche più vili del piombo. E pochi scrittori italiani del XX secolo hanno fatto altrettanto per allargare i confini della dizione poetica, recuperando al codice lirico parole (e situazioni) bandite da seicento anni di petrarchismo.

Il ritmo per Pagliarani aveva delle esigenze superiori a tutto, dunque per lui era semplicemente impensabile vincolare il poeta con prescrizioni e imperativi negativi che limitassero la sua ricerca di una musica adatta ai nuovi tempi. Ma si trattava anche di puntare sugli effetti di shock che così bene corrispondevano alla Milano di allora: la frenesia della Metropoli, lo sradicamento dell'Italia del boom economico,

